Premio Moshe Rosen conferito ad Andrea Riccardi
24 ottobre 2019-10-28

LAUDATIO del rabbino David Rosen

Eminenza, eccellenze, illustri leader, soprattutto professor Andrea Riccardi, cara Hilde Kieboom, e tutti i leader e gli amici della Comunità di Sant'Egidio, distinti signori e signore.
Sono estremamente onorato di poter offrire e offrire questa Laudatio al professor Andrea Riccardi, grato alla Conferenza dei rabbini europei anche per aver rinnovato un legame perché 35 anni fa, quando ero un giovane rabbino, facevo parte del Comitato esecutivo permanente della Conferenza dei rabbini europei insieme al rabbino Moses Rosen. Quindi, è una grande opportunità anche per me rendere omaggio a un ex collega.
Ma è soprattutto la gioia di poter esprimere la mia profonda ammirazione per la Comunità di Sant'Egidio e soprattutto per il suo visionario fondatore e leader professor Andrea Riccardi.
Le sue caratteristiche personali sono ben note, ma è un onore per me poter offrire questa Laudatio e, naturalmente, vorrei menzionare il fatto che è uno dei principali intellettuali cattolici del nostro tempo: professore di storia della chiesa contemporanea e di religione alla Università di Roma 3, a La Sapienza e formalmente in varie Università.
Destinatario di numerosi dottorati onorari e di altri riconoscimenti, tra cui il Premio Internzionale Balzan a livello per l'umanità, la pace e la fratellanza, il Premio Carlo Magno, che viene normalmente assegnato ai politici europei, ma che in questo caso gli è stato attribuito trascendendo i confini politici, anche se ovviamente ha anche ricoperto incarichi politici, come ministro della integrazione e cooperazione internazionale nel governo di Mario Monti nel 2011, è proprio perchè trascende le appartenenze politiche che è stato invitato ad assumere quel ruolo politico. E, naturalmente, è l'acclamato curatore e scrittore di molti libri, non da ultimo "L'inverno più lungo ", la storia di papa Pio XII, gli ebrei e i nazisti a Roma in quel particolare periodo terribile. Quindi è un uomo che con la sua ricerca ha già sviluppato un forte legame con la storia degli ebrei e con la comunità ebraica contemporanea a Roma e a livello internazionale.
Ma al di là di questi traguardi personali e delle sue distinzioni accademiche c'è ovviamente la sua monumentale creazione, fatta insieme ad altri amici, e la sua personalità che ha creato qualcosa di unico come è la Comunità di Sant'Egidio.

Nel Salmo 90 abbiamo familiarità con le parole "Si manifesti ai tuoi servi la tua opera e il tuo splendore ai loro figli! Sia su di noi la dolcezza del Signore, rendi salda l'opera delle nostre mani! "In altre parole, ciò che dimostra veramente la presenza di Dio nella nostra vita e nel nostro mondo sono le iniziative che abbiamo intrapreso, non alcuni momenti che dipendono dalla personalità individuale, ma ciò che contribuisce davvero al benessere della società. E abbiamo già sentito dire dal rabbino Goldschmidt, Sant'Egidio è davvero una luce straordinaria nel nostro mondo. Come esempio di un'associazione che si impegna per il benessere di tutti.

Devo confessare quando ho incontrato per la prima volta la Comunità di Sant'Egidio attraverso don Ambrogio Spreafico e altri soggetti specificamente coinvolti nei contatti con la comunità ebraica, non avevo una piena comprensione del carisma, delle origini e della visione della Comunità di Sant'Egidio.

Ma poi ho appreso come una giovane comunità di studenti ha iniziato a prendersi cura dei poveri, dei bisognosi, degli anziani, dei senzatetto, per poi svilupparsi ulteriormente per prendersi cura dei portatori di handicap, fino ad essere in grado di gestire come abbiamo sentito oggi quelli affetti dalla terribile malattia, l'HIV, AIDS.

Ho citato prima il Salmo 90, ma il Salmo 89 poco prima ha una bella frase "Il mondo è costruito per amore e gentilezza, attraverso un atto di carità e di amore". E questa è l'incarnazione di questa meravigliosa comunità di Sant'Egidio che riflette il lavoro delle mani di Andrea Riccardi e dei suoi amici. E questa è una testimonianza della presenza di Dio nella loro vita nel nostro mondo. È una testimonianza per tutti noi del divino, indipendentemente dalle nostre particolari differenze. E naturalmente questo lavoro li ha messi in contatto con diverse comunità, diversi immigrati, comunità di migranti, lavorando per combattere i pregiudizi, fornendo istruzione per superarli.

Li ha portati in contatto con altre comunità religiose. E tutto ciò li ha condotti in due direzioni principali: una verso il lavoro internazionale per la pace - e ovviamente l'opera più significativa di ciò è stata la firma del trattato di pace tra governo e ribelli in Mozambico nel 1992. Ma molte altre sono le iniziative in tutto il mondo per promuovere la pace e la riconciliazione. Ed è bello sapere che il rabbino Kosher sta raccomandando Sant'Egidio per il premio Nobel. Sono stati proposti per il premio Nobel più volte anno dopo anno. E il fatto che il Comitato per il premio Nobel non abbia riconosciuto il suo valore è solo per la loro mancanza di apprezzamento e non toglie nulla al fatto che la Comunità di Sant'Egidio meriti davvero tale riconoscimento internazionale.

L'altra strada, tuttavia, è la strada della sua stessa spiritualità. E entrambe le questioni si combinano in un lavoro con una propria spiritualità.

Sant'Egidio non è solo un'organizzazione di beneficenza, è una comunità, è la comunità di legami tra le persone, ed è una comunità di spiritualità, è una comunità di preghiera. È la comunità che apprezza e enfatizza - in un mondo saturato da un intenso materialismo – il potere trascendente dello spirito divino nella vita della società umana.

Andrea Riccardi ha coniato questa espressione della "forza debole della preghiera". È evocativo della bella visione del 1° Libro dei Re, capitolo 17, in cui il profeta Elia ha una visione, dove dopo la sua impressionante sfida ai falsi profeta di Baal, è nella grotta di una roccia ed è sopraffatto dal potere del fuoco della natura, del fuoco, del vento, del rumore enorme, ma dice il testo che Dio non è lì: è nella piccola voce silenziosa che Dio deve essere trovato.

Questa è l'intuizione che ci sono cose enormi e impressionanti che dobbiamo fare nella vita, ma ciò che è duraturo è la perseveranza della vera dedizione e devozione, soprattutto la perseveranza dello spirito. E questo si manifesta nel mondo con la preghiera. Queste due cose sono unite in modo talmente naturale che la Comunità di Sant'Egidio è diventata il veicolo logico per continuare lo Spirito di Assisi dello storico raduno convocato da San Giovanni Paolo II nell'anno 1986 ad Assisi. Per la prima volta egli riunì i rappresentanti e i leader delle tradizioni religiose. Ma la Comunità di Sant'Egidio ha portato avanti questa iniziativa e in realtà l'ha raffinata.

Consentitemi di ricordare che tutti sanno della Giornata di Preghiera per la Pace nel 1986 e nel 2000, ma c'è stata anche una Giornata di Preghiera per la Pace nei Balcani nel 1993 in cui ho avuto l'onore di rappresentare il mondo ebraico e tutto è stato organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio. Fu una testimonianza e un riconoscimento dell'opera del cardinale Etchegaray e di Giovanni Paolo II e dell'apprezzamento della Comunità di Sant'Egidio che rispecchiava davvero quello spirito autentico che era la continuazione del Concilio Vaticano II.

Ricordo infatti nell'incontro di Preghiera per la Pace dell'anno 2000 un incontro con il card. Ratzinger, che ha fama di avere avuto alcune riserve sull'iniziativa del 1986, che in realtà era pieno di gioia e mi disse: sì, abbiamo affinato questo spirito.

La guida di quello spirito fu presa dalla Comunità di Sant'Egidio che deve essere riconosciuto come agente di quella processo di affinamento. Cosa si andava affinando? Ciò che si stava raffinando era il riconoscimento - che è parte del carisma della Comunità di Sant'Egidio - che il vero universalismo non si fa riducendo tutti a un minimo comune denominatore. Il vero universalismo è quando possiamo coltivare le nostre particolarità nel rispetto e nella celebrazione reciproci. E' quando le nostre diverse tradizioni religiose sono rispettate per quello

che sono. Quando non vi è alcun tentativo di proselitismo o di minare l'integrità dell'altro. Ma che possiamo diventare veramente universali quando rispettiamo le particolarità dell'altro. E questo era il metodo che la Comunità di Sant'Egidio iniziò con una preghiera in luoghi separati, ciascuno secondo la propria tradizione, che ebbe luogo in città di tutto il mondo e poi si unì a questi diversi rivoli in questo potente fiume di unità nella diversità.

Questa è la grande visione che Andrea Riccardi ha coltivato nella sua Comunità e che in effetti ha avuto il suo impatto in tutta la Chiesa cattolica e oltre ed è una testimonianza per tutti noi.

Possiamo davvero dire che la Comunità di Sant'Egidio ha portato avanti non solo lo Spirito di Assisi, ma il vero Spirito della Nostra Aetate, il vero Spirito del Concilio Ecumenico Vaticano II. Soprattutto l'incredibile processo di riconciliazione tra cristiani ed ebrei. E questo era evidente fin dal 1982 con il terribile attacco terroristico alla Grande Sinagoga di Roma, quando la Comunità mostrava solidarietà e i membri della Comunità si univano agli ebrei in quel momento di preghiera semplicemente per mostrare solidarietà. Ci sono state marce e veglie e ogni anno la Comunità ricorda la deportazione degli ebrei, ricorda la tragedia della Shoah e ha cercato di educare le giovani generazioni all'importanza universale di quel messaggio. E portare i giovani ad Auschwitz per imparare quelle lezioni perché riconosce che, così come è importante preservare il particolare patrimonio di ogni comunità, c'è qualcosa di universale nella particolare sofferenza del popolo ebreo.

L'antisemitismo è in realtà un problema per tutta l'umanità. E questo è riconosciuto, e Andrea ne ha parlato più volte. Alla fine gli ebrei, come dice Tolstoj, fin dall'Esodo, la libertà ha parlato con l'accento ebraico. Ciò significa che quando è negata la libertà agli ebrei, la società è marcia. E quindi il bisogno di ricordare la lezione della Shoah, e di mettere sempre in guardia contro la sfida e il pericolo dell'antisemitismo, è un obbligo umano e soprattutto un obbligo cristiano storico, in particolare un obbligo cattolico, e questo insegna la Comunità.

In questo senso essa è la continuità del messaggio dello Spirito di Assisi, lo Spirito della Nostra Aetate, lo Spirito del Concilio Ecumenico Vaticano II, lo Spirito dei Papi che hanno amato la Comunità di Sant'Egidio, in particolare Giovanni Paolo II e ora papa Francesco.

E vorrei concludere ricordando le parole di San Giovanni Paolo II che dicevano: "Ebrei e cristiani sono chiamati insieme come figli di Abramo per essere una benedizione per l'umanità, come è scritto nelle Scritture. Per essere una vera benedizione per l'umanità dobbiamo prima di tutto essere una benedizione l'uno per l'altro ".

Andrea Riccardi continua ad essere una benedizione per la comunità ebraica. Possa lui e la sua Comunità di Sant'Egidio, testimonianza della straordinaria presenza divina al loro interno, continuare a prosperare e andare sempre più avanti per molti anni a venire. Grazie.